

Celebrazione della Passione del Signore
OMELIA
Milano, Duomo – 19 aprile 2019.

***Le parole intollerabili
“gridò: la dichiarazione indecifrata”***

Mi spiace, ma devo pronunciare in questo triduo le parole intollerabili, devo dire le parole che sono costate la vita a Gesù, le parole che la gente del tempo di Gesù non poteva sopportare, le parole che hanno offeso e provocato i capi dei sacerdoti e i potenti che hanno tramato la condanna di Gesù.

Devo dire quindi parole che forse anche oggi risultano intollerabili, parole di fronte alle quali la gente del nostro tempo reagisce con fastidio, con sufficienza, con sospetto, con irritazione.

Quando risuonano le parole intollerabili, chi le ascolta reagisce in tanti modi diversi. Alcuni mettono a tacere il messaggero, con le buone o con le cattive. Per questo ci sono tanti martiri. Molti si difendono con l'indifferenza, cercano di non ascoltarle. Molti cercano in molti modi di convincere i messaggeri stare zitti.

Ma io non posso tacere il messaggio che sono incaricato di portare a costo di rendermi noioso e impopolare, specialmente in questo momento centrale dell'anno liturgico, in questo triduo santo in cui celebriamo il fondamento della nostra speranza.

La parola intollerabile è così intensa e così inaccessibile che anche l'evangelista ne ha riportato solo l'effetto. Infatti l'evangelista scrive solo *gridò a gran voce ed emise lo spirito* (Mt 27,50). Ma che cosa ha gridato Gesù nel momento estremo? Ecco la parola intollerabile. Gesù ha gridato: Vi amo! vi amo ancora! vi amo sempre!

Mi avete tradito e rinnegato: vi amo! Mi avete ingiustamente condannato: vi amo! Mi avete umiliato: vi amo! Mi avete torturato: vi amo! Mi avete crocifisso e anche di fronte allo strazio avete trovato parole di scherno e di insulti: vi amo! Vi amo! Vi amo ancora! Vi amo sempre!

L'ultimo grido è così straziante da lacerare il velo che nasconde Dio e dal mistero insondabile di Dio viene la parola intollerabile: vi amo! L'ultimo grido è così potente da scuotere la terra e svegliare i morti, chiamati dagli abissi degli inferi da questa dichiarazione di amore così esagerata, così improbabile, scritta con tanto sangue e tanto soffrire: vi amo! Perciò vi perdono, lavo i vostri peccati con il mio sangue. Vi amo! Perciò vi faccio dono del mio segreto più bello e più necessario: vi rivelo l'amore del Padre! Vi amo! Perciò piuttosto che fare violenza subisco violenza, piuttosto che abbagliarvi con la mia luce entro ad abitare nelle vostre tenebre. Vi amo! Perciò mi faccio tramite della volontà del Padre che offre la nuova alleanza ai figli ribelli.

Molti trovano intollerabile l'ultimo grido di Gesù, la rivelazione estrema dell'amore di Figlio di Dio.

Ci sono quelli che passano sotto la croce di Gesù e di fronte al suo grido estremo passano oltre scuotendo il capo: questo Nazareno non ci serve a niente; non abbiamo bisogno di amore, ma di pane; cerchiamo chi faccia prosperare gli affari, chi ci dia sicurezza, prosperità, divertimento. Questa parola "amore" gridata dall'alto della croce è intollerabile per la sua inutilità.

Molti trovano intollerabile la dichiarazione di amore di Gesù perché non possono sopportare che Gesù ami tutti: sarei contento se amasse me, ma come può amare anche il mio nemico? Come si può sopportare l'idea che Gesù ami non solo i Giudei, ma anche i Romani, non solo gli oppressi, ma anche gli oppressori, non solo i santi, ma anche i peccatori?

Per alcuni la dichiarazione d'amore gridata sulla croce è intollerabile, è un inganno: è impossibile che tu ci ami, noi non siamo amabili, noi non siamo capaci di amare nessuno, neppure noi stessi, la nostra storia è una vicenda gelida e cattiva. Sarebbe meglio che pensi a salvare te stesso, invece che pensare a questa umanità indegna e ingrata.

Il grido d'amore che annuncia il perdono poi è intollerabile e offensivo per alcuni: "Perché invochi il perdono per noi? Noi non abbiamo niente di cui essere perdonati! Noi abbiamo fatto la cosa giusta! È meglio che muoia uno solo piuttosto che vada in rovina tutta la nazione!".

Noi sentiamo risuonare il grido che scuote la terra e squarcia il velo del tempio e ci sentiamo trafiggere il cuore: le parole che suonano intollerabili per molti sono in verità le più necessarie, le più attese. Innalzato da terra Gesù ci attrae con il suo amore. Sotto la croce, come Maria e il discepolo amato, noi riceviamo l'ultima confidenza e comprendiamo il compimento della storia. Seguendo Gesù e tenendo fisso lo sguardo su di lui noi comprendiamo che la storia non è una vicenda insensata che non va da nessuna parte, non è un destino segnato che impone una sorte incomprensibile e inevitabile, è invece una vicenda di libertà. L'amore che giunge al compimento nel dono della vita rivela che non c'è luogo e non c'è dolore in cui non si possa amare, che non c'è situazione che non possa diventare occasione per amare. È stato seminato un principio per rinnovare il mondo, un appello e un'attrattiva a percorrere la stessa strada, ad amare come Gesù ha amato.

La parola intollerabile, il grido indeciftrato è la voce che ci rivela il senso della nostra vita: siamo vivi perché siamo amati e viviamo per rispondere alla vocazione ad amare.